

## Arti-Terapie: dalla prassi alla teoresi?

**Bruno Callieri**

Ormai da molti decenni l'attenzione degli psicoterapeuti si dirige verso lo studio, teoretico e pratico, delle più varie espressioni di comunicazione, verbale e non verbale, delle loro molteplici forme, del gradiente di intenzionalità significativa che ne anima le esplicitazioni tematiche. Certamente ogni espressione artistica mostra una svariata densità di valenza informativa e formativa e possiede quindi una potenzialità psicoterapeutica, implicita o esplicita che sia. Oggi assistiamo a una crescita impetuosa, quasi travolgente, delle Artiterapie, dalla musica alla danza, dal disegno alla scultura, dal teatro al cinema, e così via, con il dichiarato scopo di favorire la liberazione di emozioni represses, la ristrutturazione interiore di paesaggi dell'anima in via di desertificazione, la ripresa di senso e di tono, di colore e di calore per vaste lande steppiche dell'anima e inaridimenti di terreni affettivi prima fertili e fiorenti, poi carsici e franosi. Qui ci è dato cogliere appieno la gravidanza teoretica dell'ambito estetico (estesilogico) nell'esperienza di vita di ciascun singolo, ad ogni livello cronologico ed esistenziale. Le tecniche e i percorsi di queste libere espressioni "artistiche" sono molteplici, a volte disordinatamente emergenti. Non raramente costituiscono una valida e potente modalità di relazione trasferale, di vera e propria "comunicazione terapeutica": valgano per tutti il nome dell'americana Margarete Naumburg, della fine degli anni Sessanta, quello della geniale Irene Jakab (l'ungherese pioniera dell'arte dei folli), di J. Bobon, G. Maccagnani, R. Volmat, e di tanti altri padri fondatori. I loro importanti e ineludibili contributi hanno favorito una maggiore produzione di sollecitazione inventive nonché una loro formulazione più esplicita e più consapevole. Sono proprio costoro che ci hanno sollecitato a cogliere i contesti significativi inerenti alle più svariate strutture espressive: basterebbe pensare, quasi paradigmaticamente, al vastissimo ambito coreutico, dalle danze sacerdotali a quelle tribali, dalle culture orientali a quelle negre, dal ventaglio orgiastico a quello mistico ad esse inerente. I moduli decodificatori, di cui dispongono i fruitori di queste espressioni plastiche per recepirne tutta la ricchezza motoria e la portata esistenziale nonché la potenzialità terapeutica, possono essere notevolmente influenzati dalle impostazioni teoretiche dell'arte-terapeuta stesso, dalle sue esigenze interpretative e di gratificazione, nonché dalla presenza in lui di bisogni simbolopoeitici, di necessità di cogliere (e trasmettere) strutture di significato a sé stanti, valide comunque, indipendentemente dal contesto: dai disegni alle danze, dalle manipolazioni alle sequenze musicali, dalle improvvisazioni gruppali alle metafore dei vissuti corporei. C'è, comunque e dovunque, inevitabile, la trasposizione di una propria tematica in quella recettiva del "paziente", e viceversa, in un abbraccio tanto più facile ed efficace quanto più si è osservatori-partecipi. A questo pensavamo Frighi ed io, Petziol ed io, quando molti anni fa cercavamo di reperire significato pragmatico di comunicazione anche nelle trame narratologiche più esigue, dalla meloterapia alla danza, dalle ritualità più ermetiche e mute alle espressioni più coribantiche di gruppaltà. Creare, anche nei soggetti più autistici e alexitimici, nei più appiattiti e svuotati, nei più pallidi ed evanescenti, nei più umbratili o pietrificati, creare zone di vita, anche solo momentanea, anche solo parvenze, creare movenze interiori pulsatili, di recupero; e ciò fino a risvegliare storie interiori che prendono corpo, movenze, calori, odori, sentori, muovendo da posizioni conflittuali letargizzanti o terribilmente inquietanti. Frustrazioni dell'autorealizzazione, tentativi mal riusciti o abortiti di compensazioni delle carenze affettive, bisogni di evasioni, perseveranti rifiuti dell'altro, legnosità mentali, riottosità all'apertura e allo slancio di alterità, e – molto spesso – camuffamenti e mascheramenti difensivi per paura incalzante dell'incontro (oggi si parla anche di personalità "evitanti"). Ma accanto, alle prospettive di recupero, di (diciamo) *terapia*, va sempre tenuta presente la dimensione della rischiosità, l'incombente possibilità dello *scacco*. Il messaggio di partenza o di arrivo è – per ognuno – privato, egocentrico, quasi mai esplicito. Con André Malraux sono convinto che "l'arte espressiva non è l'arte", sono convinto che l'arte non consiste essenzialmente nell'esprimersi ma si fonda sulla possibilità del costituirsi (crociano, ancora?) di una forma estetica. Ciò significa che i messaggi convogliati dalle espressioni plastiche inerenti ad ogni modalità di arte-terapia restano

pressoché sempre conclusi pragmaticamente in un ambito comunicativo che soltanto l'intenzione e la capacità tecnica del terapeuta può svolgere sul piano del dialogo, che apre su orizzonti di ripresa, mobilizzandoli. Le arti-terapie (e Michele Cavallo ce ne offre encomiabile esempio nel Quaderno di Attualità in Psicologia), si pongono come inducenti ad una manipolazione del mondo vissuto, dirette a consentire a ogni singolo un più intimo accostamento alla propria identità, quasi ad infrangere i pesanti limiti imposti a protezione di sé. E' così che la prassi arti-terapeutiche vengono a sollecitare (anche in via di teoresi) la riassunzione di *orizzonti* prospettici, ad evitare ulteriori impoverimenti da isolamento, a riproporre una rinnovata disponibilità per la dimensione dialogica e relazionale, a superare comunque il chiudersi nel proprio esserci, sfuggendo alla metamorfosi più o meno kafkiana della realtà mondana. L'arte-terapia, a qualsiasi livello praticata (forse anche a quelli più confusamente gruppali) chiama ad espandersi in una discorsività che supera largamente il significato contingente e banalizzante del foglio, dello strumento, dello scenario, spingendo ben oltre i valori estesiologici di questo fare. Se ripensiamo alla ricca articolazione dell'*American Art Therapy Association*, alle sue vaste attività scientifiche e organizzative, allora non si può non salutare con gioia l'evento di questo convegno, con obiettivi pratici e assunti teorici ben precisati. Come già ho fatto altrove per altre opere analoghe, debbo sottolineare l'ampio respiro di risocializzazione inerente alle arti-terapie, anche in ambito di assistenza socio-psichiatrica, proprio nel tentativo di contrastare ivi l'impoverimento del vissuto intersoggettivo. Da molti anni ormai, anzi da decenni, mi sono avviato verso una posizione dichiaratamente assertiva della *primarietà della relazione nel processo terapeutico*, del sollecito prendersi-cura della declinazione mondana dell'esistenza nelle sue varie dimensioni, sovente ambigue e anche contrastanti fra loro. Anche per l'arte-terapia ciò comporta l'evitamento dei *sentimenti negati*, dunque l'apertura di una disponibilità empatica, consapevole ed effettiva, che può consentire modellamenti e gestioni esistenziali davvero sorprendenti: ciò è tanto gratuito quanto misterioso. Nel Quaderno di attualità in psicologia, Cavallo sottolinea il denso valore terapeutico dell'innesto emotivo-iconico, che ci riapre alle tematiche dell'interpersonale: mi riferisco soprattutto al messaggio di Oliviero Rossi con le sue ampie aperture narratologiche al rapporto fra la creatività e immaginazione; ma alludo anche ai ricchi messaggi di Escobar e Piccioli sulla danza-movimento-terapia e sui sorprendenti passaggi fra io e corpo nonché sulla diade immaginazione-movimento, e sull'improvvisazione in drammaterapia nelle illuminanti pagine di Chiara Valmori Bussi. L'estesa mole teoretica e pratica offertaci da questo orizzonte può essere metabolizzata e gestita anche in stretto rapporto alle nuove problematiche emergenti nel complesso panorama dell'attuale passaggio socio-economico. Da un lato essa avvia ad una critica del modello psicoterapeutico monodirezionato e dall'altro propone senza particolare perplessità teoretiche un *destino pluralistico* per ogni futuro approccio psicoterapeutico, come strumento di cui servirsi per facilitare e favorire l'attuazione di processi volti all'integrazione. Questo modello pluralistico è in fase di netta espansione, specie nei paesi anglosassoni, dove si mira essenzialmente alla funzionalità di tecniche e approcci anche diversi fra loro ma sempre congrui e coerenti a un fine terapeutico. Non a caso oggi si parla anche modello transteoretico di psicoterapia (mi piace ricordare qui con Hubertus Tellenbach che lo psichiatra deve essere camaleonte nei metodi), modello degli "agganci molteplici", come ben dicono Giuseppe Sacco e soprattutto, Vittorio Volterra. E' proprio questo, a ben vedere, un muro maestro per concepire il dialogo non solo come mezzo di comunicazione fra due singoli distinti ma anche, anzi essenzialmente, come modo di proporsi medicalmente anche là dove i vari mondi vissuti dai sofferenti mentali tenderebbero a sfuggire alla comunicazione interpersonale. Già questo proposito, volto all'operatore di salute mentale di qualunque provenienza egli sia, viene a collocare i nostri propositi ad un livello formativo elevato, di paideia culturale.

### **Bibliografia di riferimento**

Attualità in Psicologia, vol. 20, n.3.4, 2005

- Boyer-Labrousche A., *Manuel d'art-thérapie*, Paris, Dunod, 2000
- Benezon R., *Manuale di musicoterapia*, Roma, Borla, 1998
- Callieri B., Frighi L., *L'espressione plastica nel suo significato pragmatico di comunicazione*, Imola, Galeati, 1966
- Callieri B., Petiziol A., *La musica in psicoterapia*. *Neuropsichiatria*, 18, 2, 276-305, 1962
- Callieri B., Petiziol A., *Aspects of melotherapy in psychiatry*. Atti 1° Simposio Internaz. Di Musicoterapia, pg. 68-76, Zagreb, 1970
- Callieri B. Peghinelli R., Alecci A., *Il mondo di uno schizofrenico attraverso la produzione fotografica*, Riv. Sperim. Freniat. 100, 1, 7-48, 1976
- Callieri B., *Orizzonti antropologici dell'incontro*, Attual. In *Psicol.*, 17, 3, 2002
- Callieri B., *Corpo, Esistenze*, Mondì, Imola, Galeati, 1966
- Casiglio L. e coll., *Linee-guida per un intervento di musico-terapia all'interno di un SPDC di Roma*, in: Sparvoli M., Di Massimo S., *La Psicologia nella crisi psichiatrica*, pag. 91-99, Roma, Alpes, 2008
- Di Petta G., *Il mondo vissuto*, Roma, Edizioni Universitarie Romane, 2003
- Giusti E. (ed.), *Integrazione nelle psicoterapie e nel counseling*, Roma, Aspic, 1999
- Giusti E., *Fenomenologia e integrazione pluralistica*, Roma, Edizioni Universitarie Romane, 2000
- Giusti E., Piombo I., *Arteterapia e Counseling espressivo*, Roma, Aspic, 2003
- Naumburg M., *Dynamically Oriented Art Therapy, Its Principles and Practices*, New York, Grune and Stratton, 1966
- Plach T., *The creative use of music in group therapy*, Springfield, Ch. Thomas, 1996